



Oltre gli effetti collaterali della pandemia.

La città riflessiva

Rossana Galdini*

La città contemporanea è oggi più che mai il riflesso immanente della società, delle sue trasformazioni, fisiche e strutturali, ideologiche e sociali. È pertanto, la città in cui è in atto un profondo cambiamento alla luce degli eventi attuali. La trasformazione riguarda non solo l'immagine ma la cultura della città intesa nel senso mumfordiano, come processo evolutivo in cui le società interagiscono con i rispettivi habitat, creando e ricreando strutture formali e informali sull'intero territorio urbanizzato (Piroddi 2000). La città contemporanea è, nello stesso tempo e, in misura crescente, anche la città che riflette su stessa e sull'esigenza di dare concrete ed urgenti risposte ai bisogni ed alle aspirazioni disattese dei suoi abitanti e di quanti quotidianamente vivono e attraversano i territori urbani. La diffusione del Covid-19, in particolare, ha segnato a livello globale l'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità, destinata ad avere inevitabili conseguenze sulla società e di, conseguenza, sulle città. Se è vero che la pervasività di un evento, così come la forza di una leadership si misura dalla capacità di produrre un nuovo lessico, termini come *pandemia*, *lockdown*, *social distancing*, morbidità, mortalità, sono ormai entrati a far parte del nostro vocabolario, modificando i comportamenti, le abitudini lavorative, i riti e le pratiche della vita sociale. Il virus ha imposto tra noi e gli altri una determinata distanza fisica, determinando nuove modalità di gestione dello spazio interpersonale, divenuto non più una questione soggettiva, affettiva o relazionale (Carvalho, Garcia 2020) ma un vero e proprio tema collettivo. La situazione in atto ha intensificato e reso necessaria la vicinanza virtuale, confinando le esistenze individuali nel

* Docente di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Sapienza Università di Roma.

guscio protetto delle case, divenute improvvisamente rifugio e prigione, spazio delle attività quotidiane e, simultaneamente luogo di affetti e di conflitti. In questa dimensione di evidente incertezza e traumatica vulnerabilità in cui il virus continua a rappresentare una pericolosa minaccia, la città costituisce la dimensione da cui osservare e, allo stesso tempo, quella in cui individuare la strategia da adottare per affrontare le inedite sfide della contemporaneità. La città come riflesso delle dinamiche sociali, ambientali, culturali è, dunque oggi in seguito alla pandemia, un ambito privilegiato di riflessione. Il virus in atto è responsabile di una crisi senza precedenti. Achim Steiner¹ riprendendo gli esiti di uno studio del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp), ha affermato che a causa della pandemia, l'indice di «sviluppo umano» (Isu) dopo 30 anni per la prima volta è in regressione. L'Isu, lo strumento usato per misurare il benessere dei Paesi, si basa sui tassi di aspettativa di vita, istruzione e reddito nazionale pro capite, che, ad oggi e a livello globale, registrano un pericoloso calo (Fumarola 2020). Inoltre, la diminuzione della biodiversità, i cambiamenti climatici, il diffuso degrado dell'ambiente e la crisi delle risorse contribuiscono a diffondere le disuguaglianze. La città come organismo dinamico, diventa riflessiva e mette in campo strategie di adattamento. Il neologismo utilizzato dai sociologi urbani non caso è, in questi ultimi tempi, *re-imaging the city*. Re-immaginare il ruolo della città sulla base di questi eventi significa non solo pensare ad un auspicabile superamento di un'emergenza senza precedenti, ma anche individuare possibili percorsi verso nuove modalità di vita, di occupazione, verso gli aspetti sociali ed economici che necessitano di nuove, concrete e urgenti misure e di modalità alternative di organizzazione e gestione delle attività, nella consapevolezza che, almeno nel breve periodo, nulla potrà essere come prima.

Sullo sfondo dei tragici esiti causati da questo virus a livello globale, questo articolo analizza alcuni dei difficili processi in atto ed ipotizza la possibilità che possa finalmente avere inizio una fase in cui trasformare incertezza, smarrimento paura in opportunità di cambiamento. Una visione pragmatica ma soprattutto il tentativo di indi-

¹ Achim Steiner è Amministratore del Programma sviluppo delle Nazioni Unite.

viduare nuovi spazi di azione e un nuovo ordine di valori. In uno scenario in divenire, emerge l'esigenza di mettere in campo azioni diversificate e strategie a medio e lungo corso per uno sviluppo urbano in cui sostenibilità e resilienza siano i termini chiave delle politiche urbane. Non è dato sapere quando si potrà riprendere la vita di sempre, senza più rischi, superando fragilità, incertezze e smarrimenti, ma si è consapevoli della necessità di mettere in discussione alcuni aspetti del passato per contribuire a costruire un futuro migliore.

1. Come la realtà ha superato l'immaginazione

Il 2020 sarà probabilmente ricordato come un *annus horribilis* non solo dal punto di vista sanitario, ma anche per le conseguenze di ordine economico e sociale. Tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio del 2020 a Wuhan in Cina, una mega city di 11 milioni di abitanti, è stata identificata una grave forma di coronavirus. L'Oms già a fine gennaio ha confermato l'esistenza di «un'emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale». Nel mese di marzo l'epidemia è diventata, ufficialmente pandemia.

In pochi giorni, il rischio si è trasformato in un evento globale – proprio come Ulrich Beck aveva da tempo previsto nei suoi scritti – denunciando, prima di altri, gli esiti dirompenti della modernità e le incombenti minacce. Dopo una fase ritenuta da alcuni incautamente di «percezione isterica», responsabile della diffusione esponenziale del contagio, il virus è divenuto, proprio come aveva previsto Beck nella sua «Società del rischio» (1986), gradualmente in un pericolo concreto, senza limiti dal punto di vista spaziale, temporale o sociale (Galdini 2020).

Una martellante comunicazione da parte dei media ci ha posti di fronte a improrogabili divieti; l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha diffuso il termine di *lockdown*, un anglicismo ricorrente usato per descrivere le misure draconiane messe in atto in Cina a Wuhan per contenere la diffusione del virus, successivamente applicate anche in Europa. Queste misure di emergenza sono divenute progressivamente più estese e più stringenti in tutti i Paesi del mondo come unica possibilità di difesa contro un attacco subdolo e inaspettato. Nell'arco di alcuni giorni, mentre la pan-

demia si diffondeva sempre più velocemente, le città si sono gradualmente fermate, disperdendo le folle in un silenzio assordante. L'immagine delle città vuote ha destato sorpresa, ma anche un senso di crescente incertezza e di profonda solitudine

In questo tempo sospeso, la nostra quotidianità, le modalità di lavoro, di consumo, di intrattenimento, le relazioni sociali e la gran parte delle attività economiche hanno subito un radicale cambiamento. I cambiamenti riguardano ancora oggi l'uso e la condivisione degli spazi, le modalità di frequentazione dei luoghi soggetti da mesi a norme restrittive che ne regolano l'accesso e la permanenza.

Si sono moltiplicate le interazioni remote, siamo diventati sempre più digitali, pur avvertendo i limiti di una innovazione che moltiplica ma spersonalizza le nostre relazioni.

Dopo alcuni mesi di lockdown, si tenta in modo graduale di ritornare ad una lenta normalità. Non sarà facile e non sarà così per tutti. A livello globale il virus ha causato milioni di vittime e generato conseguenze che investono tutti gli ambiti da quello economico a quello ambientale e svelando al mondo i nostri limiti (Agarwal 2020).

I danni all'ambiente, la povertà, le disuguaglianze, il *digital divide*, la scarsa istruzione, le difficoltà occupazionali, la fragilità delle minoranze sono espressione di una diffusa «ingiustizia sociale» (Stiglitz 2020). La diffusione del virus ha dimostrato in ambito globale, anche se con effetti differenti, come i temi e i problemi siano nel post-pandemia gli stessi per tutti. Diventa, pertanto, urgente ripensare i nostri modelli economici e sociali e programmare un post-pandemia costruito su obiettivi sostenibili. L'idea di realizzare città più giuste rappresenta oggi più che mai una sfida ineludibile. Perché «dopo il Covid-19 niente sarà più lo stesso» (Andersen 2020).

2. Teorie recenti di trasformazioni epocali future

L'ipotesi di un imminente e radicale cambiamento era già stata espressa da alcuni studiosi contemporanei. Beck, in particolare, aveva suggerito di pensare il cambiamento che la società attraversa nel XXI secolo in

termini di metamorfosi. Il suo ultimo volume *Metamorfosi del mondo*, pubblicato dopo la sua morte (2016), contiene una visione profetica su uno stato di choc che attraversa la società contemporanea, mandando all'aria le certezze su cui si fonda il nostro vivere comune. Pensare il cambiamento che la società attraversa nel XXI secolo in termini di metamorfosi significa, secondo l'autore, cogliere il nodo cruciale: sono cambiati i parametri, perché sono cambiate improvvisamente tante certezze che fondano il nostro mondo. Non è un cambiamento sociale, non è trasformazione, non è evoluzione, non è rivoluzione, non è crisi ma una metamorfosi.

Se il termine «cambiamento» è riferito solo ad un aspetto del futuro, la metamorfosi presuppone delle differenze sia di scala che di grandezza.

«La metamorfosi mette in gioco l'intero essere nel mondo; ciò che era inconcepibile accade ora, all'improvviso, come evento globale. Il rischio globale in cui ci troviamo a vivere implica la previsione della catastrofe insieme alla nascita di una cultura civile della responsabilità e di solidarietà» (*ibidem* 2016).

La situazione che la società a livello globale sta vivendo ci pone, infatti, nella condizione di dover rivedere il nostro stare insieme. Senza catastrofismi, così come senza facili ottimismo si tratta di cercare di intravedere nuove soluzioni per il futuro. In una realtà sociale di difficile comprensione a causa degli esiti inattesi della modernizzazione che inducono a rivedere le nostre convinzioni, la teoria della metamorfosi va oltre la teoria della società del rischio e «non riguarda gli effetti collaterali negativi dei beni, ma gli effetti collaterali positivi dei mali» (Beck 2016). Sul piano del sistema sociale ciò inevitabilmente produrrà dei cambiamenti significativi che si innesteranno su aspetti strutturali già presenti. Tutto ciò può generare una svolta e creare modelli di innovazione, cambiare gli stili di vita e i modelli di consumo, generare nuove forme di comunità, essere occasione di crescita. La dimensione in cui queste trasformazioni prendono corpo è la città ed in essa Beck colloca ciò che può dar luogo ad un processo definito come «catastrofismo emancipativo». A volte capita che dal male possa, come effetto collaterale, scaturire il bene (Pelligra 2020). Il futuro può assumere nuove direzioni. La crisi può agire da motore per accelerare un processo di trasformazione positiva.

Questa considerazione è presente anche nel recente rapporto Istat

(giugno 2020) sulla situazione italiana e sui problemi strutturali acuiti dalla pandemia. I temi riferiti all'ambiente, in particolare, alla crisi della biodiversità e al diffondersi dell'inquinamento, il calo demografico che investe da anni il nostro Paese, le criticità presenti nel campo dell'istruzione richiedono, come indicato dal rapporto, misure urgenti di carattere pubblico-privato per una ripartenza dei diversi settori e delle diverse regioni. La città si configura come il luogo delle azioni riflessive, delle innovazioni, delle alternative. Una seconda riflessione è legata al pensiero di Jeremy Rifkin, noto per i suoi studi sull'economia applicata all'ecologia, secondo cui il virus in atto sarà responsabile, come altri terribili momenti della storia di una trasformazione epocale.

Nel 2019, Rifkin pubblica il suo *Un green new deal globale* in cui espone le sue teorie politiche, un nuovo modello sociale ed un piano economico per promuovere il passaggio ad una era ecologica che possa salvare la terra. Un fenomeno decentralizzato basato soprattutto sulla cooperazione orizzontale e sulle comunità locali. Scelte e azioni condivise in modo collettivo. Questo difficile momento storico nella sua visione rappresenta anche un'opportunità per ripensare il nostro modello di sviluppo.

Secondo Jeremy Rifkin, il post lockdown segnerà la fine di quell'idea di globalizzazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni della nostra epoca. Si assisterà in misura crescente all'affermarsi di una prospettiva *glocal* come dimensione economica che salvaguarda le caratteristiche di ciascun territorio e le specificità delle piccole imprese, valorizzandole a livello globale grazie allo sviluppo delle telecomunicazioni e delle tecnologie informatiche. Non quindi una società di dimensioni globali, ma piuttosto un mercato specifico, in grado di sfruttare le opportunità offerte dai processi di globalizzazione per poi, solo infine, diffondersi a livello mondiale.

Sostenibilità e responsabilità, innovazione e sviluppo rappresentano secondo questo modello aspetti da integrare per individuare percorsi futuri. Nel 2019 Rifkin richiama tutti con urgenza a re-immaginare una visione che sia attuabile alla grande come alla media e piccola scala. Si tratta di un paradigma economico capace di generare un modello di sviluppo innovativo basato essenzialmente su tre sistemi operativi considerati come i pilastri dell'innovazione, capaci di riorientare in senso sociale e temporale la società: i mezzi di comunicazione, i trasporti e le fonti rinnova-

bili di energie. Anche secondo Rifkin la diffusione del Covid-19 costituirà un fattore di accelerazione di un processo già in atto che coinvolge i giovani di 140 Paesi del mondo, in particolare i Millenians e la Generation Z, i primi a protestare in modo univoco contro i pericoli relativi all'ambiente e a considerarsi come una specie unica al di là dei confini politici, economici e sociali. La pandemia ha contribuito alla presa di coscienza non solo delle giovani generazioni: «Ora tutti siamo coinvolti in una biosfera, unica e indivisibile e tutto ciò che accade in una parte del mondo dal cambiamento climatico, alle pandemie, influenza tutti gli altri» (Rifkin 2020). Il movimento politico che si sviluppa è basato non più sull'idea del progresso ma della resilienza. Rifkin propone l'individuazione di livelli locali chiamati bioregioni, aree geografiche caratterizzate da analoghe vocazioni industriali, agricole e culturali. Si valorizzerà ciò che è possibile attuare in queste aree nazionali o sovranazionali, collegate attraverso la tecnologia non solo tra di loro ma anche con il resto del mondo.

Ma non è tutto. Rifkin parla di capitalismo sociale come strumento per coniugare le buone pratiche commerciali morali e sociali con gli esiti finali. Gli investimenti socialmente responsabili come strategia per migliorare i profitti. Un fenomeno decentralizzato basato soprattutto sulla cooperazione orizzontale e sulle comunità locali. Scelte e azioni condivise in modo collettivo.

Oggi Rifkin in un mondo devastato dalla pandemia vede materializzarsi la sua visione profetica e, con essa, l'esigenza di individuare nuove modalità di comportamento, di studio, lavoro, vita sociale. In questo difficile momento storico egli individua l'opportunità per ripensare il nostro modello di sviluppo. A partire da orizzonti più prossimi o virtuali verso cui dirigere il nostro sguardo di turisti, lavoratori, studiosi e, in generale, cittadini.

3. Effetti collaterali della pandemia

La crisi strutturale dell'economia italiana resa più grave dalla diffusione del virus richiede una approfondita riflessione e l'elaborazione di adeguate proposte sulla crescita del Paese. Temi quali la salute, la coesione so-

ziale, il lavoro, l'istruzione sono al centro del dibattito pubblico e rischiano di trasformarsi in mali irreversibili (Bonomi 2020). Il virus ha trasformato il tema della salute individuale in una questione di interesse generale. In quanto tale, come rileva Pelligra (2020), la salute dei singoli richiede non solo un'attenta tutela ma esige anche che questa tutela sia assicurata alle diverse fasce di popolazione.

L'emergenza sanitaria ha reso più che mai evidente le profonde differenze esistenti tra i paesi ricchi e paesi poveri e tra le diverse fasce di popolazione. Una lettura sociologica del periodo del lockdown pone in evidenza come un «rischio globale» rappresentato dal Covid-19 abbia rivelato da un lato l'impossibilità a livello globale di contrastare la pandemia, livellando la società globale. Dall'altro ha ampliato le differenze sociali, aumentando il disagio e l'emarginazione delle popolazioni più a rischio di povertà e la sopravvivenza economica di una classe di lavoratori già in condizioni precarie (Franzini 2020). Le conseguenze del virus sono diverse e strettamente correlate non solo all'età e interagiscono in modo differente con le attività lavorative svolte, con i sistemi sanitari, le comunità di appartenenza, il capitale sociale dei singoli, le risorse culturali o la condizione abitativa (Viviani 2020).

Franzini, riprendendo gli esiti di alcuni studi condotti sugli effetti di fenomeni naturali disastrosi sulle disuguaglianze rileva come esista una concreta corrispondenza tra i disastri naturali e l'aumento delle disuguaglianze. Gli studi a cui Franzini si riferisce offrono interessanti elementi di riflessione ad esempio sugli effetti discutibili delle politiche di sostegno sulla diffusione delle disuguaglianze. Le politiche compensative possono in alcuni casi risarcire in modo diseguale le diverse fasce di popolazione rendendo ancora più gravi le condizioni di disuguaglianza. La seconda indicazione riguarda, proprio la possibilità che la pandemia generi condizioni di mercato a favore delle fasce più agiate, fenomeno già osservabile nella concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi colossi (Amazon, Apple), mentre le piccole aziende soggette ad un'improvvisa chiusura delle attività rischiano di soccombere. La terza indicazione riguarda la perdita delle opportunità da parte delle giovani generazioni in generale ma soprattutto per quelle categorie provenienti da famiglie in difficoltà, per i giovani con disabilità, spesso per le donne su cui pesano ancora di

più le esigenze di cura e le difficoltà di trovare un'occupazione. L'istruzione e la formazione a distanza costituiscono per le fasce deboli della popolazione un aspetto che finisce per incidere sulla creazione delle disuguaglianze, lì dove non esistono le condizioni che facilitino queste nuove modalità di apprendimento (Franzini 2020).

Anche l'organizzazione del lavoro, il cosiddetto lavoro agile o smart working rappresenta per alcuni un vantaggio ma può costituire un importante fattore di esclusione.

Sono all'incirca 4,3 milioni i lavoratori italiani che in questo periodo hanno lavorato in modalità smart. Di questi 2,5 milioni nella pubblica amministrazione ed oltre 1,8 milioni nel privato (dati Fondazione Di Vittorio-Cgil). Una modalità diventata molto spesso necessaria al tempo del Covid, ma che si prevede diventi più strutturale, evidenziando le potenzialità delle tecnologie ma anche gli svantaggi di chi ha difficoltà ad accedervi.

Recenti studi condotti da alcune università italiane evidenziano come il Covid-19 abbia modificato anche le relazioni tra persone e imprese: i rapporti anche a livello commerciale e gli scambi intercontinentali evidenziano una immediata riduzione. Le priorità dettate dal virus impongono diverse strategie aziendali. La visione politica ed economica globale vacilla e si assiste all'avvio di un processo di rimpatrio delle aziende che, sotto la spinta di questi eventi, tende a ricomporre le filiere di produzione. Anche Da Rin (2020) pone in evidenza come gli eventi spingano verso una dissoluzione di un ordine politico ed economico globale. Uno dei principali effetti è il *reshoring* cioè il ritorno in patria delle imprese italiane, accelerato dall'emergenza sanitaria. I costi dei trasporti, la logistica, la difficoltà di acquistare da fornitori in altri Paesi lontani oltre alla possibilità di cogliere delle opportunità di valorizzazione dei prodotti determinano una «contro delocalizzazione» (Da Rin 2020). Le ragioni che determinano questo nuovo trend sono da riferirsi principalmente a due ordini di fattori: la sostenibilità e la resilienza. La rilocalizzazione delle aziende (ad esempio quelle manifatturiere) potrebbe configurarsi per il nostro Paese e per l'Europa come una scelta strategica se sostenuta anche da incentivi fiscali, semplificazioni burocratiche e minori costi dell'energia.

Il tema della giustizia sociale si lega a quello della difesa ambientale e

presuppone una visione d'insieme, presupposto come annunciato nell'Enciclica del Papa, di un fertile e promettente connubio tra scienza e fede (Pelligra 2020).

Il lockdown ci ha mostrato il volto pulito delle città vuote e se il green New Deal voluto dall'Europa si concretizzerà sarà possibile promuovere la transizione energetica i cui i temi ambientali ed il rilancio economico possano attuare la transizione verso le energie rinnovabili, le infrastrutture verdi e l'idrogeno raggiungendo l'obiettivo di abolire le emissioni.

Il tema della sostenibilità ambientale e sociale, l'energia, i processi di rigenerazione urbana costituiscono delle emergenze che non possono essere risolti solo con interventi emergenziali ma con azioni di protezione che rafforzino il capitale sociale, sostengano la formazione, la ricerca, gli investimenti pubblici, semplifichino le difficoltà burocratiche (Messori 2020)². Più che un progetto si richiede oggi più che mai una progettualità a lungo raggio (Marchetti 2020)³, che vada oltre il solito assistenzialismo e contrasti efficacemente il declino.

4. Quali scenari per il post-lockdown?

Il post-lockdown si è rivelato fin dal suo inizio molto complesso, per le necessarie cautele che la situazione richiede. Se, come sostenuto da molti, nulla potrà essere come prima, tuttavia «sarà meglio se tutti, individui e comunità, faranno scelte sagge, consapevoli su come vogliamo lasciare la nostra impronta sul pianeta», Andersen⁴. L'obiettivo da perseguire è mettere in campo strategie di adattamento e nuove proposte progettuali.

Nel post-lockdown, l'esigenza è stata quella di prevedere un progressivo allentamento del regime attuale delle restrizioni e, progressivamente

² Messori M. in Bonomi C. (2020), Prefazione in *Italia 2030. Proposte per lo sviluppo*, Assolombarda, Milano, La Nave di Teseo.

³ Marchetti F. citato in Bonomi C. (2020), Prefazione in *Italia 2030. Proposte per lo sviluppo*, Assolombarda, Milano, la Nave di Teseo.

⁴ Inger Andersen, executive director del programma sull'ambiente per le Nazioni Unite.

una graduale ripresa di molte attività per preservare l'integrità del nostro tessuto produttivo.

Alcuni effetti collaterali che la situazione in atto ha prodotto sono già presenti nella loro dimensione tangibile e intangibile e influenzano l'immagine e l'organizzazione degli spazi urbani. È inoltre evidente come la situazione in atto abbia contribuito a modificare il rapporto tra persone e cose, creando una nuova normalità a cui è necessario adattarsi in termini di condivisione e socialità, modalità di lavoro.

Una delle parole chiave del periodo post-pandemico è, infatti, «prossimità» come criterio guida per il lavoro, per le politiche aziendali, la progettazione e la realizzazione di azioni sullo spazio pubblico e ad una scala il più possibile vicina ai cittadini, per l'organizzazione dei servizi e delle politiche.

Come invertire la rotta per uno sviluppo futuro capace di generare una società più sostenibile ed egualitaria a livello mondiale?

Di fronte ad un evento inatteso e di portata globale che ha posto l'umanità intera di fronte ai limiti della scienza, e alla precarietà della condizione umana, è auspicabile pensare proprio ad una svolta riflessiva della nostra società, che oggi più consapevole dei rischi esistenti, assuma un atteggiamento responsabile e persegua nuove mete. La situazione in atto, suggerisce, inoltre, una ridefinizione delle nostre priorità, una maggiore riflessività per ripensare l'agire individuale e il nostro rapporto con la collettività.

L'attuale situazione caratterizzata da un nuovo anche se al momento contenuto aumento dei contagi, impone una revisione delle nostre abitudini, delle pratiche sociali almeno fino a quando il virus continuerà a circolare e a costituire una grave minaccia per la nostra salute.

Ciò implica una riorganizzazione degli spazi in cui dovranno collocarsi le attività abituali pubbliche e private secondo modalità diverse che, diversamente dal principio di prossimità come criterio guida nell'organizzazione delle attività, assicurino la distanza fisica, generando inevitabilmente distanziamento sociale.

Le restrizioni imposte per far fronte all'epidemia evidenziano già le pesanti ripercussioni sul piano sociale ed economico. Secondo alcuni studiosi anche l'economia dovrà necessariamente adeguarsi e lo farà, con un

boom dei servizi di quella che è già stata ribattezzata come la *shut-in economy*. Letteralmente «economia chiusa», o meglio «economia tra i confini», fa riferimento a tutto ciò che è *on demand*, ordinato da casa, chiesto e usufruito online.

Attali (2020) rileva come i settori emergenti saranno d'ora in poi quelli «ontologicamente più empatici»: oltre alla sanità e a quanto attiene a questo comparto l'attenzione sarà posta sulle attività e i prodotti connessi all'alimentazione sana, alla crescita culturale, all'arricchimento delle competenze, alla cura dell'ambiente. Probabilmente questo determinerà ridimensionamento dei consumi e una gestione diversa del tempo personale.

L'influenza di queste idee sul mercato turistico delineano il prototipo di un viaggiatore del prossimo futuro attento alla scoperta degli stili di vita sani e culturalmente rilevanti e di mete prossime. Il post-pandemia sarà la stagione delle destinazioni italiane dell'*undertourism*, inteso come turismo di prossimità, capace di soddisfare la domanda di qualità e di esperienza (Galdini 2020).

5. Il principio della giusta distanza

La città costituisce un osservatorio privilegiato nell'ambito dei rapporti tra spazio simbolico-culturale e spazio fisico la cui dialettica è alla base dei processi di distanziamento sociale. Questa norma sarà cruciale e caratterizzerà le prossime fasi delle nostre esistenze, generando nuovi comportamenti, modificando spazi e creando luoghi altri della nostra quotidianità.

Il team di epidemiologi dell'Imperial College di Londra guidato da Neil Ferguson ha individuato nel distanziamento sociale l'unica soluzione al momento valida per arginare l'epidemia ed evitare il crollo del sistema sanitario.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sostiene e ribadisce l'assoluta necessità di mantenere il distanziamento fisico nelle nostre vite ma, allo stesso tempo di alimentare per quanto possibile i contatti sociali per un maggior benessere mentale. Si prevede che ancora per molto tempo sia necessario osservare una serie di misure di contenimento che evitino gli assembramenti e ci pongano a distanza dallo spazio personale altrui. L'Oms

afferma che è ora di abbandonare questa espressione di uso comune e di sostituirla con «distanziamento fisico». Nonostante venga largamente impiegata, l'espressione «distanziamento sociale» può essere fuorviante. Per combattere il Covid-19, dovremmo incentivare il rafforzamento dei legami sociali, mantenendo contemporaneamente il distanziamento fisico. Questo cambiamento aiuterà a smettere di collegare la «socialità» a un concetto negativo. Al di là della semantica, è innegabile che le reti sociali e le connessioni saranno la chiave per superare il Covid-19. «La storia ci ha insegnato che le comunità collaborative, in cui vi è supporto reciproco, sono quelle che dimostrano una migliore ripresa sostenibile dai grandi disastri», ha affermato Robert Olshansky dell'Università dell'Illinois, che ha studiato come le comunità si riprendono dopo grandi disastri urbani.

L'epidemiologo Gori, che elabora modelli predittivi ha individuato un tasso di replicazione effettivo che può essere applicato a questo campo d'indagine. «Quel numero – dice – è compreso fra 3 e 5 e corrisponde al numero di persone con cui potremo entrare in contatto ogni giorno, oltre i conviventi. Ecco, più ci avviciniamo a 5 e più rischiamo di far ripartire la fiammata virale che abbiamo già visto» (Scorzoni 2020). Tutto ciò non può che rendere evidente l'esigenza di ripensare le interazioni sociali, cambiare gli stili di vita e, nei limiti del possibile, l'organizzazione dei processi produttivi, degli spazi, dei luoghi.

Come ritrovare l'empatia che il distanziamento sociale che ci eravamo già costruiti anche prima della pandemia vivendo e tessendo relazioni già fuori dalla città, in quello che chiamano ciberspazio? Nell'impossibilità di trovare delle alternative, il criterio di prossimità (casa, quartiere e gradualmente la nostra città) ci aiuterà a ritrovare la nostra socialità.

6. Conclusioni

Il virus costituisce anche oggi una minaccia imminente che riguarda tutti gli ambiti delle nostre esistenze individuali e collettive. Ciò che serve in una fase di grande incertezza è una visione del futuro. È urgente ripensare nuove politiche sociali, economiche, porre in primo piano l'am-

biente divenuto non un problema ma il problema centrale da cui far ripartire una nuova fase di crescita e di sviluppo. È opportuno giungere a scelte politiche coraggiose che impongano reali cambiamenti e restituiscano soprattutto nelle giovani generazioni fiducia anche nelle istituzioni, promuovano l'impegno, la formazione, creino lavoro e a condizioni più stabili di esistenza. La gestione di una situazione complessa come quella attuale esige che i principi di sostenibilità e di equità siano alla base delle azioni future dal punto di vista economico e ambientale: una nuova prospettiva che ponga le persone e non gli interessi economici al centro di questa nuova visione.

La pandemia ha inoltre diffuso un generale senso di diffidenza: la paura del contagio ha generato accanto a forme di diffusa solidarietà e disponibilità verso gli altri anche una «crisi della comunità» che induce, a ripensare i legami sociali e a riconsiderare la concezione individualistica del vivere insieme.

Il ricorso ad un nuovo paradigma è ciò che serve in una fase delicata della nostra storia, in cui esiste una diversa consapevolezza sugli effetti causati dalla pandemia.

Nel marzo scorso, in piena pandemia, Papa Francesco in una piazza incredibilmente vuota, illuminata da una singolare luce crepuscolare riprendeva l'immagine di un'umanità fragile, in balia di una tempesta "inaspettata e furiosa". Le principali riflessioni del Papa rivolte al mondo intero hanno riguardato il carattere globale di un evento che travolge l'umanità intera «siamo tutti su una stessa barca» e un monito sul percorso da intraprendere «nessuno si salva da solo». Le riflessioni di Bergoglio che saranno raccolte in una enciclica di prossima pubblicazione riguardano l'esigenza di evitare gli errori del passato e costruire un diverso futuro. Il superamento di un paradigma tecnocratico, basato sul dominio delle cose, sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse, il culto del profitto, della finanza, di un'economia che esclude e genera disuguaglianze possono rappresentare in una dimensione solidaristica un nuovo orizzonte per le nostre esistenze. In questa visione i problemi ambientali sono strettamente connessi con i temi della giustizia sociale, l'equilibrio ecologico con l'equilibrio sociale e il benessere dei singoli. L'evoluzione della pandemia rimane per tutti un interrogativo che non troverà una immediata

risposta. Tuttavia, proprio la consapevolezza della «traumatica vulnerabilità della condizione umana – secondo le parole di Beck – contribuirà a generare un senso di responsabilità in ciascuno di noi per la sopravvivenza di tutti». La sfida di un modello di sviluppo più umano, sociale e integrale si basa proprio sull'idea secondo cui il bene può emergere, in alcuni casi, come effetto collaterale del male.

Riferimenti bibliografici

- Agarwal S. (2020), *This State in India Shows us Why Fighting Covid-19 Requires Working-Class Power*. Truthout, <https://truthout.org/articles/this-state-in-india-shows-us-why-fighting-covid-19-requires-working-class-power/>, May 2.
- Andersen I. (2020), *La natura ci sta inviando un messaggio*, <https://greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/coronavirus-inger-andersen-unep-la-natura-ci-sta-inviando-un-messaggio/>.
- Beck U. (2012), *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine Andere Moderne*, Frankfurt, Suhrkamp Verlag.
- Beck U. (2016), *La metamorfosi del mondo*, Bari-Roma, Laterza.
- Boeri S. (2020), *Bisogna immaginare città che funzionino come arcipelaghi di borghi*, <https://design.fanpage.it/stefano-boeri-bisogna-immaginare-citta-che-funzionino-come-arcipelaghi-di-borghi/>.
- Bonomini C., (2020), https://ilsole24ore.com/art/bonomini-spesi-100-miliardi-ma-nodi-irrisolti-vogliamo-contratti-ma-siano-rivoluzionari-ADD61dl?refresh_ce=1.
- Carvalho V., Garcia J.R. (2020), *Tracking the Covid-19 Crisis Through the Lens of 1.4 Billion Transactions*, <https://think.ing.com/opinions/tracking-the-covid-19-crisis-through-the-lens-of-1.4-billion-transactions/>.
- Chiodelli F. (2020), *Città, piccoli centri e pandemia*, <https://ilmanifesto.it/citta-piccoli-centri-e-pandemia>.
- Da Rin R. (2020), *La pandemia accelera il ritorno a casa delle imprese*, in *Il Sole24ore*, 9 agosto.
- Franzini M., (2020), *La pandemia non è uguale per tutti*. Intervista a Maurizio Franzini. <http://temi.repubblica.it/micromega-online/franzini-la-pandemia-non-e-uguale-per-tutti/>.
- Fumarola M. (2020), <https://lacittanews.it/2020/05/22/la-pandemia-inverte-in-negativo-lindice-di-sviluppo-umano-e-la-prima-volta-in-trentanni>.
- Galdini R., Marra E. (2020), *Tanti piccoli luoghi isolabili ma non isolati*, in *Manifesto dei Sociologi e delle Sociologhe dell'Ambiente e del Territorio sulle città e le aree naturali al tempo del Covid-19*, Milano, Ledizioni.

- Moreno C. (2020), *Vita urbana e prossimità ai tempi del Covid-19*, Paris, L'Observatoire.
- Mumford L. (1938), *La cultura delle città*, Torino, Einaudi.
- Pelligra V. (2020), La Nuova Sardegna <https://lanuovasardegna.it/regione/2019/08/07/news/salvini-attacco-web-contro-pelligra-1.17863833>.
- Piroddi E. (2000), in Scandurra E., De Bonis L. (a cura di), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Milano, Franco Angeli.
- Rifkin J. (2020), *Intervista a Jeremy Rifkin: Cop21, l'importanza di una nuova visione economica e di Internet per realizzare un mondo più sostenibile*, <https://weforgreen.it/intervista-a-jeremy-rifkin-cop21-limportanza-di-una-nuova-visione-economica-e-di-internet-per-realizzare-un-mondo-piu-sostenibile/>
- Rifkin J. (2019), *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la Terra*, Milano, Mondadori.
- Scorzoni M.T. (2020), www.firstonline.info/vademecum.
- Viviani S. (2020), *Pandemia ed alcune sfide green del nostro tempo*, Dossier 2020.

ABSTRACT

Sullo sfondo dei tragici esiti causati da questo virus a livello globale, l'articolo analizza alcuni dei difficili processi in atto ed ipotizza l'inizio di una fase in cui trasformare incertezza, smarrimento paura in opportunità di cambiamento. Una visione pragmatica ma soprattutto il tentativo di individuare nuovi spazi di azione e un nuovo ordine di valori. In uno scenario in divenire, emerge l'esigenza di mettere in campo azioni diversificate e strategie a medio e lungo corso per uno sviluppo urbano in cui sostenibilità e resilienza siano i termini chiave delle politiche urbane. Non è dato sapere quando si potrà riprendere la vita di sempre, ma siamo consapevoli della necessità di mettere in discussione alcuni aspetti del passato per contribuire a costruire un futuro migliore.

BEYOND SIDE EFFECTS OF THE PANDEMIC. THE REFLECTING CITY

Against the background of the dramatic outcomes caused by the Covid-19 on a global level, this article analyzes some of the problematic processes underway and hypothesizes the possibility to transform uncertainty, bewilderment, fear into opportunities for change. It highlights a pragmatic vision and above all the attempt to identify new spaces for action and a new order of values. In actual scenario, the need emerges to implement diversified actions and medium and long-term strategies for urban development,

Oltre gli effetti collaterali della Quadrupla pandemia. La città riflessiva

in which sustainability and resilience are the key terms of urban policies. Nobody knows when it will be possible to resume life as always, but everyone is aware of the need to re-image some aspects of the past to help build a better future.